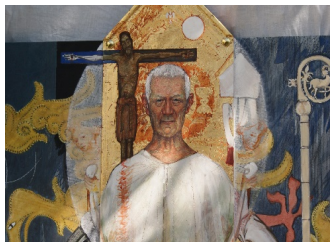


una mano più grande che prende la piccola mano di un bambino e la accompagna lentamente nel tracciare per la prima volta il segno della nostra salvezza. Al movimento si accompagnano le parole, anch'esse lente, quasi a voler prendere possesso di ogni istante di quel gesto, di tutto il corpo: «Nel nome del Padre ... e del Figlio ... e dello Spirito Santo ... Amen». Per poi lasciare la mano del bambino e guardarlo ripetere da solo, pronti a venire in suo aiuto, **quel gesto ormai consegnato, come un abito che crescerà con Lui, vestendolo nel modo che solo lo Spirito conosce.** Da quel momento quel gesto, la sua forza simbolica, ci appartiene o, sarebbe meglio dire, noi apparteniamo a quel gesto, ci dà forma, siamo da esso formati. Non servono troppi discorsi, non è necessario aver compreso tutto di quel gesto: occorre essere piccoli sia nel consegnarlo sia nel riceverlo. Il resto è opera dello Spirito. Così siamo stati iniziati al linguaggio simbolico. Di questa ricchezza non possiamo farci derubare. Crescendo potremo avere più mezzi per poter comprendere, ma sempre a condizione di rimanere piccoli. (continua)

**MARTEDI' 6 GIUGNO**  
**MEMORIA DEL BEATO BERTRANDO**



**Ore 19.00 S. Messa cantata in friulano**  
**Recita "Bertrant 5 spadis"**  
**di Novella Cantarutti**  
**e musica di Olinto Contardo.**

**DOMENICA 11 GIUGNO**  
**SOLENNITA' DEL CORPUS DOMINI**  
**ORE 19.00 S. MESSA-SOLENNE**  
**PROCESSIONE EUCHARISTICA**  
(Via Vittorio Veneto - Via Piave - Piazza  
Patriarcato - Via Manin - Cattedrale)  
Presiede l'Arcivescovo  
Canta la Cappella Musicale



**SABATO 10 GIUGNO ORE 15.30 -17.30**  
**PARROCCHIA DELLA B.V. MARIA DELLE GRAZIE**  
**Incontro degli operatori della Collaborazione Udine-Centro per**  
**programmare l'Anno Pastorale 2023-24.**



Anno 19 n. 589

4 giu 2023

*L'Angelo  
di Santa Maria  
di Castello*

*Parrocchia di Santa Maria Annunziata  
nella Chiesa Metropolitana*

**SOLENNITA' DELLA SS. TRINITA'**

Carissimi,

*la lettera che il Papa ci ha scritto per la formazione alla liturgia, credo sia semplice, comprensiva ed illuminante per tutti. Oggi ci parla della necessità di recuperare il senso dei simboli della Liturgia. Abbiamo concluso l'anno catechistico con una buona partecipazione di bambini alla S. Messa sabato scorso, vigilia della Solennità di Pentecoste, e come sempre ho fatto qualche raccomandazione ai genitori ed ai loro figli. Ogni mattina ed ogni sera ci accompagnino il segno della croce e la preghiera, fatta anche con le proprie parole, come facevamo nella chiesa della Purità prima del catechismo. Nel silenzio, ogni bambino guardando il tabernacolo, parlava con Gesù. Una lode, un grazie, una domanda di perdono, una richiesta di qualche grazia era un momento intenso di incontro col Signore, al quale i bambini si sono abituati. Questo credo sia possibile a tutti ed è una bella abitudine da conservare. La Messa domenicale sia un incontro con Gesù nel segno del Pane Eucaristico. Troppo facilmente, durante le vacanze, si dimentica questo incontro. Sono momenti che formano alla vita che si apre al trascendente e ci formano alla vita cristiana che si manifesta nella fratellanza. Sta qui la nostra testimonianza che parte da quel segno che ci ricorda che noi crediamo in un Dio che è famiglia (Padre, Figlio e Spirito Santo) e che ci ama immensamente fino dare la vita per noi e a noi. Fare ogni giorno il segno della croce è manifestare la nostra fede. Ed ora vi invito a leggere quello che il Papa ci ha scritto. Buona domenica a tutti.*

**Il Parroco don Luciano.**

## DESIDERIO DESIDERAVI

### (Dalla lettera pastorale di Papa Francesco sulla Liturgia)

**42.** Questo coinvolgimento esistenziale accade – in continuità e coerenza con il metodo dell’incarnazione – per via sacramentale. **La Liturgia è fatta di cose che sono esattamente l’opposto di astrazioni spirituali: pane, vino, olio, acqua, profumo, fuoco, cenere, pietra, stoffa, colori, corpo, parole, suoni, silenzi, gesti, spazio, movimento, azione, ordine, tempo, luce.** Tutta la creazione è manifestazione dell’amore di Dio: da quando lo stesso amore si è manifestato in pienezza nella croce di Gesù tutta la creazione ne è attratta. È tutto il creato che viene assunto per essere messo a servizio dell’incontro con il Verbo incarnato, crocifisso, morto, risorto, asceso al Padre. Così come canta la preghiera sull’acqua per il fonte battesimale, ma anche quella sull’olio per il sacro crisma e le parole della presentazione del pane e del vino, frutti della terra e del lavoro dell’uomo.

**43.** La liturgia dà gloria a Dio non perché noi possiamo aggiungere qualcosa alla bellezza della luce inaccessibile nella quale Egli abita (cfr. 1Tm 6,16) o alla perfezione del canto angelico che risuona eternamente nelle sedi celesti. **La Liturgia dà gloria a Dio perché ci permette, qui, sulla terra, di vedere Dio nella celebrazione dei misteri e, nel vederlo, prendere vita dalla sua Pasqua:** noi, che da morti che eravamo per le colpe, per grazia, siamo stati fatti rivivere con Cristo (cfr. Ef 2,5), siamo la gloria di Dio. Ireneo, *doctor unitatis*, ce lo ricorda: «La gloria di Dio è l’uomo vivente, e la vita dell’uomo consiste nella visione di Dio: se già la rivelazione di Dio attraverso la creazione dà la vita a tutti gli esseri che vivono sulla terra, quanto più la manifestazione del Padre attraverso il Verbo è causa di vita per coloro che vedono Dio!».

**44.** Scrive Guardini: «Con ciò si delinea il primo compito del lavoro di formazione liturgica: **l’uomo deve diventare nuovamente capace di simboli**». Questo impegno riguarda tutti, ministri ordinati e fedeli. Il compito non è facile perché l’uomo moderno è diventato analfabeta, non sa più leggere i simboli, quasi non ne sospetta nemmeno l’esistenza. Ciò accade anche con il simbolo del nostro corpo. È simbolo perché intima unione di anima e corpo, visibilità dell’anima spirituale nell’ordine del corporeo e in questo consiste l’unicità umana, la specificità della persona irriducibile a qualsiasi altra forma di essere vivente. La nostra apertura al trascendente, a Dio, è costitutiva: non riconoscerla ci porta inevitabilmente ad una non conoscenza oltre che di Dio, anche di noi stessi. Basta vedere il modo paradossale con il quale viene trattato il corpo, ora curato in modo quasi ossessivo inseguendo il mito di una eterna giovinezza, ora ridotto ad una materialità alla quale è negata ogni dignità. Il fatto è che non si può

dare valore al corpo partendo solo dal corpo. Ogni simbolo è nello stesso tempo potente e fragile: se non viene rispettato, se non viene trattato per quello che è, si infrange, perde di forza, diventa insignificante.

Non abbiamo più lo sguardo di san Francesco che guardava il sole – che chiamava fratello perché così lo sentiva – lo vedeva *bellu e radiante cum grande splendore*, e, pieno di stupore, cantava: *de te Altissimu, porta significatione*. L’aver perso la capacità di comprendere il valore simbolico del corpo e di ogni creatura rende il linguaggio simbolico della Liturgia quasi inaccessibile all’uomo moderno. Non si tratta, tuttavia, di rinunciare a tale linguaggio: non è possibile rinunciarvi perché è ciò che la Santissima Trinità ha scelto per raggiungerci nella carne del Verbo. **Si tratta, piuttosto, di recuperare la capacità di porre e di comprendere i simboli della Liturgia.** Non dobbiamo disperare, perché nell’uomo questa dimensione, come ho appena detto, è costitutiva e, nonostante i mali del materialismo e dello spiritualismo – entrambi negazione dell’unità corpo e anima – è sempre pronta a riemergere, come ogni verità.

**45.** La domanda che ci poniamo è, dunque, **come tornare ad essere capaci di simboli?** Come tornare a saperli leggere per poterli vivere? Sappiamo bene che la celebrazione dei sacramenti è – per grazia di Dio – efficace in se stessa (*ex opere operato*) ma questo non garantisce un pieno coinvolgimento delle persone senza un adeguato modo di porsi di fronte al linguaggio della celebrazione. La lettura simbolica non è un fatto di conoscenza mentale, di acquisizione di concetti ma è esperienza vitale.

**46. Anzitutto dobbiamo riacquistare fiducia nei confronti della creazione.** Intendo dire che le cose – con le quali i sacramenti “sono fatti” – vengono da Dio, a Lui sono orientate e da Lui sono state assunte, in modo particolare con l’incarnazione, perché diventassero strumenti di salvezza, veicoli dello Spirito, canali di grazia. Qui si avverte tutta la distanza sia dalla visione materialista sia da quella spiritualista. Se le cose create sono parte irrinunciabile dell’agire sacramentale che opera la nostra salvezza, dobbiamo predisporci nei loro confronti con uno sguardo nuovo non superficiale, rispettoso, grato. Fin dall’origine esse contengono il germe della grazia santificante dei sacramenti.

**47. Altra questione decisiva – sempre riflettendo su come la Liturgia ci forma – è l’educazione necessaria per poter acquisire l’atteggiamento interiore che ci permette di porre e di comprendere i simboli liturgici.** Lo esprimo in modo semplice. Penso ai genitori e, ancor più, ai nonni, ma anche ai nostri parroci e catechisti. Molti di noi hanno appreso la potenza dei gesti della liturgia – come ad esempio **il segno della croce**, lo stare in ginocchio, le formule della nostra fede – proprio da loro. Forse non ne abbiamo il ricordo vivo, ma facilmente possiamo immaginare il gesto di